



Domenica, 4 gennaio 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

La Gioia

Cristo nelle vene del mondo

Tu sapevi del Nulla di Dio, sapevi che niente/ avrebbe potuto rendere visibile/ il suo sguardo d'amore, a parte il Cristo. Così Alda Merini ha come tradotto, in una sua poesia, una frase che abbiamo ascoltato in questi giorni di festa e che conclude il prologo di san Giovanni: Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,18). E ne mette in evidenza un paio di cose. Anzitutto l'amore. Che Dio, cioè, ha uno sguardo d'amore. Ha colto, così, un tratto caratteristico dell'insegnamento dell'evangelista Giovanni che, nella sua prima lettera, ha dato la famosa "definizione": Dio è amore. Con tutti i distinguo che siamo costretti a fare, ai nostri giorni, su questo termine diventato ambiguo ed equivoco. Basta dire che per amore dobbiamo intendere quello che Dio compie e fa. Non ciò che noi pensiamo che sia amore. E poi con questo "tu" la poetessa ci proietta nel campo della responsabilità dell'annuncio evangelico. Mi piace pensare che questa sia la frase che accuserà noi cristiani quando i non credenti scopriranno il Signore Gesù e la sua salvezza. E ci rimprovereranno: noi sapevamo! E abbiamo taciuto! Perché non condividiamo la gioia del Vangelo con tutto il mondo? Che cosa blocca il nostro cuore? Perché ci mettiamo a rincorrere una modernità malata e asfittica che toglie forza persino al fuoco dello Spirito Santo? Sapete come finisce la poesia di Alda Merini? Con queste sconvolgenti parole: lo devo gettare il Cristo/ dovunque ci sia un palpito di vita, mi dicevi, devo gettare il Cristo /nelle vene del mondo.

Francesco Guglietta

Cultura di umanità



La Giornata della pace sul tema «Fratelli, non schiavi»

promossi dalla Cei

Sette progetti di solidarietà

Albania, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia e Grecia: sono i 7 paesi del Sud Est Europa per i quali, attraverso il Servizio per gli interventi a favore del terzo mondo, la Cei ha stanziato 462.500 euro, coinvolgendo le rispettive Caritas nazionali. Il progetto approvato prevede lo sviluppo di imprese sociali per rispondere ai bisogni delle fasce più vulnerabili e il sostegno ai percorsi di adesione alla Ue.

nelle diocesi. La responsabilità comune di combattere ogni forma di asservimento

DI REMIGIO RUSSO

Il 1 gennaio, solennità della Madre di Dio, coincide anche con la Giornata della Pace 2015, oggetto di un Messaggio di papa Francesco, che segue il primo voluto nel 1968 da papa Paolo VI. «Non più schiavi ma fratelli», il tema attuale che poi è la naturale prosecuzione del Messaggio rilasciato lo scorso anno. Ormai è tradizione che durante le Messe del 1 gennaio i vescovi presentino il Messaggio, in particolare alle Autorità politiche cittadine con riferimenti alle proprie realtà locali. Come nella diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, dove il vescovo Mariano Crociata ha

ricordato che «la fraternità è la condizione vera di una autentica pace». Il presule ha ricordato prima quelle che papa Francesco elenca come le forme più diffuse di schiavitù, poi ha sottolineato che, riferendosi alla realtà pontina, «la gran parte di questa casistica sembra tanto remota da noi, mentre non lo è affatto: pensiamo a quello che il Papa chiama il "lavoro schiavo" nelle nostre campagne e alla prostituzione perfino lungo le nostre strade, per citare solo due fenomeni eclatanti. Si tratta di fenomeni che subiscono senza dubbio un contrasto efficace da parte delle forze dell'ordine e dell'istituzione giudiziaria, ma i risultati non sono tali da debellarli

del tutto». Il Vescovo, alla luce sempre del Messaggio di papa Francesco, ha spiegato «dove troviamo il fondamento e la garanzia della dignità della persona umana», ma anche «come possiamo fare nostra e diffondere una cultura della dignità della persona umana», mentre infine ha «provocato» gli stessi amministratori pubblici ribadendo «cosa possiamo fare nel nostro ambiente per contrastare la schiavitù e far crescere la fraternità». Proprio su questo ultimo aspetto, monsignor Crociata ha sottolineato che «bisogna ricordare che è importante che le istituzioni, e tutti coloro che le rappresentano e in esse operano, svolgano diligentemente i compiti loro

assegnati». Inoltre, «sarebbe importante promuovere un dialogo tra istituzioni e cittadini» perché «solo insieme potremo superare le difficoltà e far crescere la solidarietà e il bene comune». Il vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, Gerardo Antonazzo, nella sua omelia, ha rimarcato ugualmente il principio della fraternità che deve essere recuperato per arrivare così ad abolire ogni schiavitù, dalle tradizionali alle nuove. Per esempio, monsignor Antonazzo ha puntato il dito contro le ludopatie, una piaga delle schiavitù da dipendenze, insieme a quelle del potere e del denaro. «Ogni forma di antiche e nuove schiavitù sono fenomeni aberranti che privano o riducono alquanto l'esercizio della propria libertà e rendono schiavi di poteri egoistici e senza scrupoli», ha proseguito Antonazzo accennando anche alla politica: «Dobbiamo dare un deciso colpo d'ala anche allo stile e ai metodi delle competizioni elettorali, che da prove di forza devono diventare prove di servizio, ed evitare ogni forma di emarginazione degli avversari politici, sconfitti più da insulti denigratori e maldicenze che dai soli esiti del voto». Nel suo augurio finale monsignor Antonazzo ha ricordato che «le istituzioni della società civile e religiosa sono chiamate a recuperare il gravoso compito di sensibilizzare le coscienze sul dovere di contrastare la "cultura dell'asservimento"». Anche il vescovo di Tivoli Mauro Parmeggiani, nella sua omelia del 31 sera, ha ribadito che contro la schiavitù «come Chiesa dobbiamo reagire annunciando Cristo in ogni

occasione, denunciando ogni forma di schiavitù e violazione della dignità della persona umana ed offrendo gesti di accoglienza, prossimità, la testimonianza di vite libere, rinnovate, aperte alla Trascendenza e per questo rispettose della dignità altrui». Monsignor Parmeggiani ha ricordato anche la situazione locale: «Non pensiamo di essere esenti da tante forme di schiavitù che anche qui purtroppo sono come di casa! E ancora, ma non da ultimo, non esistono anche qui infiltrazioni mafiose che - come nella vicina Capitale - anche di recente hanno intaccato e intaccano la dignità dell'uomo, delle istituzioni e dell'economia? Ebbene, noi cristiani, in questo mondo, dobbiamo liberare sia lo schiavo che lo schiavista, poiché la schiavitù annienta la dignità dell'uomo in catene così come di chi queste catene le stringe ai suoi polsi». A Frosinone, il vescovo Ambrogio Spreafico ha celebrato il Te Deum, preceduto da un incontro con la testimonianza di Manal, profuga eritrea, che ha raccontato la sua esperienza, cui ha fatto seguito l'elencazione dei Paesi che attualmente vivono il dramma della guerra, per ognuno dei quali è stata accesa una candela. Quindi l'omelia del vescovo Spreafico che ha iniziato dalla necessità di imparare la pazienza dell'amore, ritrovando la gioia del dare: «Ognuno secondo le sue possibilità cerchi di contribuire al bene comune evitando di sottomettere tutto al proprio interesse personale. Sappiamo quanto male ha fatto al nostro paese la sete di denaro e la corruzione. Parole quanto mai attuali.

IL MESSAGGIO PERCHÉ «FRATELLI» NON RESTI MAI UNA PAROLA VUOTA

GIANMARCO MARCHIOLATTI

Il messaggio di Papa Francesco per la quarantottesima giornata della pace ha per filo conduttore il tema della fraternità. Già dalle prime battute che presto si condensano nel titolo del messaggio: *Non più schiavi ma fratelli*, Papa Francesco si muove alla ricerca delle radici della fraternità intravedendone la forza e la fragilità. Fratelli quando? Perché? Da dove? Fratelli, com'è semplice farne una parola vuota. L'essere umano, essere relazionale per definizione, trova il senso e le fondamenta della sua origine solo nella consapevolezza del riconoscersi non solo creatura tra le creature, ma figlio tra i figli. E' questa figliolanza, che a sua volta è forza generativa, ad essere il punto su cui poggiano le nostre relazioni sane e creative. Una relazione sana è una relazione che libera, un rapporto dinamico tra persone che ha come obiettivo la realizzazione piena e consapevole di ciascuno. Ecco perché la conseguenza diretta della negazione della fraternità è la schiavitù in tutte le sue forme.

«Oggi come ieri - scrive il Papa - alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto. Quando il peccato corrompe il cuore dell'uomo e lo allontana dal suo Creatore e dai suoi simili, questi ultimi non sono più percepiti come esseri di pari dignità, come fratelli e sorelle in umanità, ma come oggetti. La persona umana... viene trattata come un mezzo e non come un fine». Quanto le forme di schiavitù e di asservimento che affliggono le nostre relazioni: lo sfruttamento di lavoratori e lavoratrici (spesso bambini) in condizioni disumane, privati di diritti e di dignità. I migranti resi schiavi durante viaggi massacranti e in circostanze di estrema fragilità per poi finire spesso schiavi o senza identità nei Paesi nei quali sognavano un futuro. Le donne, spesso provenienti dal mondo delle immigrate, schiave della prostituzione. Il traffico e la tratta di esseri umani, più spesso bambini, per farne donatori di organi, soldati, merce di scambio di organizzazioni terroristiche...

Ma nel messaggio di Papa Francesco echeggia sin dalle prime battute una voce che richiama ciascuno alla consapevolezza delle proprie schiavitù. Cosa ci incatena? Cosa impedisce la nostra liberazione? Chi teniamo in catene? Tomano in mente le encicliche e i messaggi per la pace dei predecessori di Papa Francesco: non c'è pace senza libertà, senza liberazione, senza dignità, senza giustizia. La responsabilità di ciascuno verso la costruzione della pace parte da qui, dai piccoli e grandi gesti quotidiani che liberano e aiutano a liberare: «Alla responsabilità sociale dell'impresa si accompagna poi la responsabilità sociale del consumatore. Infatti, ciascuna persona dovrebbe avere la consapevolezza che "acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico". E' la globalizzazione della fraternità, antidoto e rimedio alla globalizzazione dell'indifferenza.

Martedì prossimo la Giornata dell'infanzia missionaria

Nel giorno in cui la Chiesa celebra la festa dell'Epifania, anche i bambini e i ragazzi sono chiamati a seguire i passi dei re Magi, illuminando i sentieri che conducono all'incontro con Gesù attraverso il loro senso di responsabilità e solidarietà. Questo l'obiettivo della Giornata dell'infanzia missionaria, promossa dalla Pontificia opera dell'infanzia missionaria, e celebrata il 6 gennaio di ogni anno. Per questa edizione 2015 il tema scelto è «*Gli ultimi saranno i primi*». Gli «ultimi» come quanti il Signore nel Vangelo proclama beati: «Ma soprattutto ci si rivolge ai bambini della loro età, che vivono nelle aree più povere del Pianeta - dichiara don Federico Tartaglia, direttore dell'Ufficio missionario della Diocesi di Porto-Santa Rufina - che durante le nostre missioni sono i primi ad accoglierci e a pronunciare il nostro

nome». Per questo è importante sensibilizzare i più piccoli verso la realtà dei Paesi in via di sviluppo e promuovere iniziative per sostenere i progetti dei missionari. «Con il nostro ufficio - continua don Federico - abbiamo avviato diverse iniziative: i ragazzi del Vol.Est, il volontariato estivo, partono per fornire aiuto in Paesi come Malawi, Romania o Tanzania e poi tornano per raccontare la loro esperienza agli studenti delle scuole secondarie di primo grado». Questi percorsi sono alimentati dalle offerte dei ragazzi di tutto il mondo al Fondo universale dell'Opera, che ogni anno sostiene circa 2.500 progetti soprattutto nei territori di missione, e sostenuti anche dall'impegno delle tante associazioni che operano nella cooperazione internazionale.

Anna Moccia

Rimborsi, atto secondo

La Procura di Rieti apre un nuovo filone d'indagine sulle «spese allegre» in Regione. Coinvolti numerosi esponenti politici. Nelle note anche addobbi per l'albero di Natale

DI GINO ZACCARI

A beneficio di coloro i quali, parlando di scandali sui rimborsi nella Regione Lazio, siano rimasti fermi a "Batman", al secolo Franco Fiorito, la procura della Repubblica di Rieti offre in questi giorni una coda sulle presunte peripezie illegali dei nostri politici regionali. Stavolta passando dal Pdl al Pd che, secondo la procura di Rieti, nel periodo 2010-12, avrebbe bruciato 2.600.000 Euro in spese elettorali con

pranzi, cene, battute di caccia e sagre del tartufo, tanto per non farsi mancare l'indispensabile. Ma nei conti sospetti troviamo anche multe, biglietti aerei e addobbi per l'albero di Natale, e persino una bottiglietta d'acqua da 45 centesimi. L'inchiesta è durata un anno e mezzo, con 200 controlli incrociati e l'audizione di 300 testimoni, e ha portato alla scoperta anche del coinvolgimento di numerosi imprenditori nella rete del malaffare politico. Tra gli indagati, in posizione di primo piano, compare un renziano della prima ora, promosso coordinatore alla Leopolda, Marco di Stefano. Le accuse formulate dal procuratore reatino Giuseppe Saieva vanno dal falso, al peculato, e vedono 13 ex consiglieri rinviati a giudizio, tra loro, oltre a Di Stefano, spiccano i nomi dei senatori Bruno Astorre, Carlo Lucherini, Claudio Moscardelli, Francesco Scalia, Daniela Valentini.

IL FATTO



◆ INCHIESTA/5
LA CARITÀ
QUOTIDIANA
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
«AL SERVIZIO
DELLA CHIESA»
a pagina 3

◆ FROSINONE
«ABBIAMO TUTTI
BISOGNO DI GESÙ»
a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA
TESTIMONI
DI UNA LUCE
a pagina 11

◆ ANAGNI
«DARE RISPOSTA
A QUESTA CRISI»
a pagina 4

◆ GAETA
«USCIRE OLTRE
NOI STESSI»
a pagina 8

◆ RIETI
IL TERMINILLO
VOLTA PAGINA
a pagina 12

◆ C. CASTELLANA
QUEL DONO
DEL SIGNORE
a pagina 5

◆ LATINA
UNA NUOVA
UMANITÀ
a pagina 9

◆ SORA
«SOSPINTI
A RINGRAZIARE»
a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA
INIZIA A MARZO
L'ANNO MARIANO
a pagina 6

◆ PALESTRINA
ATTRAVERSO IL 2015
DA VERI CRISTIANI
a pagina 10

◆ TIVOLI
NATO PER LIBERARCI
DALLE TENEBRE
a pagina 14

Pomezia, «Sos ambiente» di Fare verde

«L'ambiente non può attendere» è il grido d'allarme lanciato a Pomezia dall'associazione ambientalista Fare Verde e diretto all'amministrazione comunale. «Dai programmi annunciati dall'amministrazione – si legge in una nota dell'associazione – pensavamo di poterci dedicare finalmente più che alla denuncia, all'educazione ambientale, ma così non è stato». E, infatti, è lungo l'elenco delle criticità evidenziate da Fare Verde, cui il Comune di Pomezia dovrebbe (o avrebbe dovuto) fare fronte sul litorale di Torvaianica: dalla tutela delle dune di Campo Ascolano, alle situazioni di rischio dovute all'edificazione selvaggia, alle scarse comunicazioni date ai cittadini riguardo problemi igienico-sanitari da loro segnalati, all'inquinamento del mare. «Chi governa – conclude l'associazione – può ascoltare o fare di testa propria, ma se realmente tiene alla tutela dell'ambiente, non può avere un livello così basso di attenzione e di informazione ambientale. Affinché qualcosa possa cambiare occorre che il Comune di Pomezia creda in ciò che ha promesso e organizzi un vero ufficio di Tutela e sviluppo ambientale».

Premio Paone martedì la cerimonia

Impresa come fatica e coraggio nello spendersi per la cultura, impresa dal punto di vista economico, come gestione di strutture nonostante le difficoltà. All'impresa culturale così intesa si ispira il Premio Remigio Paone, la cui cerimonia si terrà il 6 Gennaio alle 17 presso il teatro di Formia intitolato al grande impresario teatrale. Il premio "La Caravella" è promosso dall'Ipab SS. Annunziata, dai Teatri Riuniti del Golfo con il contributo della XVII Comunità Montana e con il patrocinio del comune. Per la II Edizione il premio sarà conferito a "Il Tappeto di Iqbal" di Bara, importante realtà nazionale di teatro sociale. La serata si concluderà con lo spettacolo "Zeza e Pulcinella" del Teatro Bertolt Brecht. (Si. Gio.)

Il presepe sommerso di Posta Fibreno



Un'emozione unica vissuta sulle rive e sul fondo del lago di Posta Fibreno il 21 dicembre. La giornata è iniziata a Frosinone, dove 40 atleti del gruppo sportivo Il Corridore, sono partiti per la maratona organizzata in ricordo del podista Giancarlo De Rosa, socio fondatore de *L'Impegno*. Dopo le tappe a Casamari, Isola del Liri e Sora, il taglio del traguardo sulle sponde del lago, dove si è svolta la seconda parte della manifestazione. Sotto i tiepidi riflessi del sole 50 sub si sono immersi ai piedi della Croce, per collocare il presepe. Anzi, i presepi: ne sono stati posizionati tre delle associazioni Assoscuca, asd Blu e Marlin, dopo la benedizione impartita dal vicario generale della diocesi di Sora Cassino Aquino Pontecorvo mons. Antonio Lecce. Prima di immergersi i sub, in cerchio al centro del lago, hanno augurato il Buon Natale alle centinaia di presenti. La raccolta fondi "Gocce di mare per un oceano di solidarietà" organizzata dall'Assoscuca in favore dell'associazione *Peter Pan Onlus*, ha reso l'evento un successo di solidarietà. Un Presepe sommerso, una fede che emerge viva in superficie.

Riccardo Petricca

presenti. La raccolta fondi "Gocce di mare per un oceano di solidarietà" organizzata dall'Assoscuca in favore dell'associazione *Peter Pan Onlus*, ha reso l'evento un successo di solidarietà. Un Presepe sommerso, una fede che emerge viva in superficie.

I'ipsvi a Bracciano

Quando anche il pubblico è solidale

L'esempio viene da Bracciano. Un Ambulatorio Infermieristico, nato un paio di anni fa, per garantire in forma gratuita l'assistenza ai bisognosi e agli infermi. Il servizio conta oggi un'equipe di infermieri qualificati che, oltre a svolgere il lavoro ambulatoriale, assiste gli ammalati gratuitamente, senza alcun pagamento di ticket, garantendo loro assistenza in tutte le principali necessità quotidiane. Uno staff qualificato di persone che fornisce alla popolazione del luogo (e non solo) prestazio-

ni sanitarie più efficaci e accessibili, accorciando le distanze con gli utenti del Servizio Sanitario Regionale. «L'Ambulatorio – afferma il dottor Gennaro Rocco, presidente del Collegio Ipsvi del Lazio – è una risposta concreta di fronte all'aumento dell'età media e delle multipatologie degli anziani». Strutture come questa si rendono sempre più necessarie per garantire assistenza e cura a tutti gli ammalati che non hanno la possibilità di muoversi. Ac. Pro.

Tante le iniziative nelle diocesi in queste festività per ricordarci di stare accanto a malati e anziani



Papa Francesco durante la sua visita all'ospedale pediatrico "Bambin Gesù" nel marzo scorso



«Da quattro anni il "primo venerdì" è diventato per me scuola d'amore»

Il Ministero Straordinario della Comunione Eucaristica ai malati e agli anziani rappresenta una delle manifestazioni concrete della sollecitudine della Chiesa nei confronti degli infermi. Affidato anche ai laici, raggiunge quanti sono impediti di partecipare alla celebrazione eucaristica della comunità, così che, portando con premura il cibo e il conforto dell'Eucaristia, possano sentirsi uniti alla comunità stessa, e sostenuti dall'amore dei fratelli. «L'esperienza del Ministero – ci racconta Massimo Martini, un giovane dentista di 37 anni abitante di Guidonia Montecelio e facente parte della parrocchia di Santa Maria di Loreto – che mi è stato affidato, ha avuto

inizio circa quattro anni fa, anche se, in realtà, posso dire che le radici sono molto più lontane». «Ricordo i momenti passati accanto ai nonni malati – prosegue – le camere di ospedale e poi gli ultimi giorni di vita. Sempre più convinto, capivo che la sofferenza non solo mi "attraeva", non solo esigeva che "mi facessi prossimo", ma diventava per me il luogo d'incontro con Gesù. Il luogo in cui cadono tutti gli orpelli, si abbassano le maschere, cadono barriere, e rimane la Verità, ciò che è essenziale! E così, semplicemente, ho raccontato al mio parroco questi movimenti della mia anima». Da lì è iniziato il percorso di formazione e quin-

di del servizio. «Ogni primo venerdì del mese, faccio visita ad alcuni anziani/malati della parrocchia di Santa Maria di Loreto, a Guidonia, una grande parrocchia della diocesi di Tivoli. Durante le visite, mi raccontano la loro vita, il loro passato, le loro paure, e poi c'è il momento della Comunione. Molti di loro si preparano e si accostano all'Eucarestia con enorme amore e rispetto, accolgono la Luce che entra nella loro casa per illuminare e riscaldare il loro cuore; io, che ho il privilegio di trovarlo ogni giorno in chiesa, probabilmente non sono altrettanto accogliente. E così il "primo venerdì" è diventato per me una scuola d'Amore».

Ac. Pro.

Visitare gli infermi, carità quotidiana

DI ACHILLE PROSTAMO

Mai come in questo periodo di feste, la solitudine, quando non l'abbandono, di anziani e ammalati si fa emergenza acuta e dolorosa. E tanto più, allora, rende evidente come il visitare gli infermi sempre più debba divenire pastorale quotidiana. Molte per questo le iniziative particolari organizzate in questo periodo di festa dalle diocesi del Lazio su questo fronte, a iniziare dalle visite dei vescovi agli ospedali, proprio a rafforzare quanto già tante parrocchie, associazioni e piccoli gruppi mettono in atto durante tutto l'anno. Così, a Rieti è stato promosso dall'Azione Cattolica diocesana il progetto "Andiamo verso le Periferie", che prevede un insieme di attività rivolte verso ai più deboli e agli abitanti dei piccoli centri. Fra queste, appunto, la visita agli infermi. La prima iniziativa dell'anno è oggi, 4 gennaio, e vede coinvolti i giovani dell'associazione in un momento di festa e condivisione con gli anziani ospiti della Casa di riposo comunale "Manni". I giovani

accompagneranno i "nonni" lungo tutta la giornata, che si aprirà con la Messa e si concluderà con la tradizionale tombola e i canti. In linea con questo clima di festa, sempre a Rieti, un gruppo di volontari della parrocchia di S. Michele Arcangelo nel pomeriggio dell'Epifania ripeterà la visita dei "magi" all'ospedale della città, un'iniziativa che ha avuto origine diversi anni fa, quando un gruppo di fedeli si recò a trovare il parroco che, in quell'anno, era ricoverato in ospedale, e da allora mai più interrotta. Da quel momento, ogni anno si ripete l'incontro: tre giovani vestiti da magi, insieme a un corteo di bambini vestiti da angioletti e cantori con chitarre, girano tutti i reparti dell'ospedale reatino "San Camillo de Lellis" cantando inni natalizi e portando ai malati doni preparati dalla Caritas parrocchiale. A Palestrina, sulla stessa "scia", nelle parrocchie di Olevano Romano, S. Margherita e San Rocco in Modo, in questi giorni di festa un gruppo di volontari del settore Adulti dell'Azione cattolica sta visitando facendo visita presso le case di riposo presenti nel Comune, per

vivere con gli anziani momenti di fraternità e di amicizia, attraverso momenti ricreativi e di fede, come la preghiera del Rosario o l'animazione dell'adorazione eucaristica. Sempre nello stesso territorio, ormai da anni, sono presenti due ministri straordinari dell'Eucarestia, che soprattutto nel periodo di Natale, visitano gli infermi non solo per amministrare loro la comunione, ma anche per prestare servizio di assistenza o semplice compagnia. «Nelle nostre parrocchie – commenta don Bruno Sperandini, sacerdote di Olevano Romano – un ruolo assai importante per l'assistenza agli infermi viene svolto dall'Unitali sia come sottosezione di Palestrina che come associazione presente in parrocchia. In questo periodo, in particolare, prima delle feste un gruppo di volontari si reca in visita presso le abitazioni dei pellegrini che ogni anno si recano a Lourdes con il Treno Bianco, così che l'esperienza del pellegrinaggio non resti solo un elemento sporadico, bensì un'esperienza da ricordare e rivivere anche nei momenti di festa, quali appunto il Natale».

Cancelleranno il Lazio dalla «nuova Italia»?



Dodici Regioni e non più venti per risparmiare 400 milioni (forse) Una proposta che ridisegna in nome del risparmio il nostro Paese Ma prima di riforme come questa è urgente restituire etica alla politica

DI GINO ZACCARI

La notizia è di quelle che fanno sobbalzare, anche se, negli ultimi anni ne abbiamo sentite di tutti i colori senza vedere assolutamente nulla di concreto. Ancora una volta con le parole d'ordine *semplificazione* e *spending review* si prepara il terreno ad una proposta presentata come fondamentale. L'idea è dei

parlamentari Pd Roberto Morassut e Raffaele Ranucci e prevede, in teoria, il passaggio da 20 a 12 Regioni. Così, tanto per cominciare, si potranno risparmiare ben 400 dei 1160 milioni che attualmente costano i soli consigli regionali. Stando alla proposta Morassut/Ranucci, la nostra Regione sarebbe praticamente cancellata. La provincia di Viterbo se ne andrebbe nella Regione Appenninica insieme a Toscana e Umbria. Rieti diventerebbe parte della Regione Adriatica con Abruzzo, Marche e parte del Molise; mentre alla Regione Tirrenica, insieme alla Campania, andrebbero Latina e Frosinone. Roma resterebbe sola come Distretto Roma Capitale, comprendente l'attuale area provinciale. Dopo 45 anni dalla precedente riforma avremmo un vero sconvolgimento, con tre macroregioni al Nord: la Lombardia, l'Alpina e il Triveneto. Al

Centro resterebbe l'Emilia Romagna, oltre alle già citate, mentre al Sud resisterebbero la Puglia, la regione Toscana, e la regione del Ponente. «Salve» le isole maggiori, Sicilia e Sardegna. Proposta chocante, insomma. Che merita forse solo un'osservazione. Se facciamo due rapidi conti, vediamo che la pressione fiscale resta altissima, i servizi restano insufficienti, mentre i nostri politici sono costantemente invischiati in inchieste su truffe, peculato, aste truccate eccetera. In questa situazione, e con questa classe dirigente, ogni riforma che miri a razionalizzare la spesa serve a

apre domani

A Formia un centro per l'emergenza freddo

Dopo la grande sensibilità dimostrata dai cittadini per la raccolta di coperte e indumenti pesanti, sarà inaugurato domani e resterà aperto fino al 30 marzo il centro di accoglienza temporaneo che anche quest'anno il Comune di Formia, col suo assessorato ai servizi sociali, ha deciso di installare sul piazzale Vespucci per far fronte all'emergenza freddo e dare riparo ai tanti senza tetto che vivono sulle strade del comprensorio pontino. Le tende saranno sostituite da una tensostruttura lunga 15 metri e larga 10, all'interno della quale saranno ricavati spazi separati per uomini e donne, un'area mensa ed una anche per i cani.

poco. Per i disonesti, infatti, vale lo stesso discorso che vale per i malati di gioco d'azzardo o per i drogati, non importa quanto è imponente il flusso di denaro che arriva: se non cambia la morale e la mentalità, non cambia nulla. La prima delle riforme, allora, è proprio quella di riportare l'etica del servizio alla collettività nell'agire pubblico.



Oggi. Incontro per le sorelle anziane, Casa Intercongregazionale, Via Trofarello - Roma, ore 16
18 gennaio. Giornata mondiale del migrante e rifugiato, Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Via Antonio Conti, Olgiata-Cerquetta, ore 15
20 gennaio. Ritiro mensile del clero, centro pastorale, ore 9.30 - 14.30.
Gli uffici di curia riapriranno al pubblico mercoledì 7 gennaio.

Testimoni di una luce

evento. Grande partecipazione all'assemblea generale delle aggregazioni laicali a La Storta

DI ENZO CRIALESI

Con l'assemblea generale di sabato 13 dicembre, le aggregazioni laicali diocesane hanno compiuto una nuova tappa nel percorso intrapreso all'indomani del Congresso eucaristico diocesano *È il Signore!*, che le vide tutte insieme per la prima volta. Da quell'esperienza di comunione nacque il desiderio di un cammino condiviso che raccogliesse le differenti proposte in vista di una maggiore unità e integrazione ecclesiale. Si trattava cioè di crescere nella consapevolezza che le strade seguite dai singoli movimenti e gruppi non hanno altro fine che l'unico corpo di Cristo. La buona partecipazione all'evento è un chiaro segno che si sta gradualmente raggiungendo questo obiettivo, anche se ancora molto è da fare.

Nella prima parte monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare di Roma, ha tenuto una relazione presso l'auditorium della curia, sviluppando l'immagine più volte proposta da Papa Francesco della Chiesa in uscita. Per prima cosa i movimenti, come tutte le realtà ecclesiali, debbono interrogarsi sulla propria vita, sulla continua esigenza di conversione, che è tale solo nella misura che in cui è vissuta la missionarietà. D'altra parte i movimenti nascono proprio con il Concilio Vaticano II, con la sua grande «freschezza carismatica». Oggi è necessaria una nuova Pentecoste che ridoni alle comunità la gioia nell'annuncio del Vangelo. Non dobbiamo diventare cristiani di laboratorio, ci dice Papa Francesco, occorre invece essere uomini e donne di fede che sanno comunicare con entusiasmo la Buona Notizia. E ciò accade solo quando c'è comunione. Spesso gelosie e rivalità prendono il posto

di quel «concerto d'amore» rappresentato dai singoli itinerari di fede, che, va ribadito, «hanno un'unica destinazione: Gesù». Parrocchia e movimenti, per essere segni dell'amore del Signore, devono camminare insieme. Oggi la parrocchia fatica a fare la missione, per questo tutti dobbiamo seminare tanto ed essere una riserva di umanità in una città oppressiva e

Don Adriano Furgoni ricorda gli impegni assunti per quest'anno: promozione di piccoli centri familiari di ascolto della Parola e cura del rapporto con i presbiteri e con i propri parroci

disumana. Si tratta di portare il vangelo alle persone con cui viviamo, in ogni luogo: lavoro, casa, scuola. Il Papa ci invita ad ascoltare, solo dopo è possibile presentare la Parola e l'amore di Dio che si è fatto uomo ed è voluto venire in amicizia. Solo se siamo vicini ai poveri, siamo più credibili; essi ci cambieranno perché sono i piccoli di cui parla il Vangelo ed essi ci precederanno nel Regno dei Cieli. Don Adriano Furgoni, coordinatore delle aggregazioni laicali, al termine ha richiamato alcuni degli impegni che la consulta delle aggregazioni laicali ha già condiviso e che, in armonia con l'anno pastorale, *Dalla Parola la vita*, consistono nella promozione di piccoli centri



L'intervento di monsignor Zuppi

familiari di ascolto della Parola e nella cura del rapporto con i presbiteri e con i propri parroci. L'assemblea si è conclusa in cattedrale con la celebrazione presieduta da monsignor Gino Reali. Nella sua omelia, il vescovo, commentando il vangelo di Giovanni, ha evidenziato che ognuno, come Giovanni il Battista,

deve dare testimonianza alla luce, e «quando ci domanderanno chi siamo possiamo rispondere come lui: io sono voce di uno che grida nel deserto: prepariamo la via al Signore e ritorniamo con la gioia nel cuore, con Isaia». L'unzione ricevuta con il battesimo, conclude il vescovo ci invita a portare il lieto annuncio ai poveri e a coloro che soffrono.

Il pranzo al centro Caritas di Ladispoli

DI MONICA PUOLO

Operatori e volontari della mensa del centro Caritas diocesano Santi Mario, Marta e figli di Ladispoli, che fornisce quotidianamente pasti a circa 50 ospiti, si sono adoperati con professionalità nella preparazione del pranzo di Natale organizzato il 19 dicembre scorso. Il vescovo Gino Reali, com'è tradizione ormai da diversi anni in prossimità della festività, partecipa a questo momento di amicizia, per portare la sua benedizione a tutti coloro che hanno fatto della struttura in Via Enrico Fermi il loro punto di riferimento: gli ultimi, gli emarginati, i poveri. Realizzare quest'evento è tutt'altro che

un impegno formale, che «va fatto» perché a Natale si usa fare così. Bisogna infatti considerare che nei periodi di festa chi è in difficoltà e vive in situazioni di disagio avverte maggiormente l'isolamento dalle relazioni e la mancanza di mezzi, così proporre un momento di fraterna condivisione rappresenta un'azione essenziale del centro per la sua vocazione di accoglienza. Di questo tenore anche le calorose e consolatorie parole del vescovo che ha rivolto i suoi auguri ai presenti, ringraziando i volontari per il loro servizio e salutandoli alla spina con affetto, esortandoli alla speranza e alla fede. Anche nella difficoltà e nei momenti in cui la disperazione ci assale non bisogna di-

menticare che la vita non è mai completamente persa, c'è sempre un'opportunità che ci si presenta avanti attraverso un incontro o una persona. Hanno preso parte al pranzo oltre 70 persone tra ospiti e invitati, insieme al vescovo presenti anche il direttore della Caritas diocesana don Emanuele Giannone, il vicario generale, monsignor Alberto Mazzola, alcuni parroci della vicaria Cerveteri-Santa Marinella e il vice sindaco del comune di Ladispoli, Giorgio Lauria. Il servizio in sala è stato svolto da tre studenti dell'istituto alberghiero De Begnac di Ladispoli, ai quali è andato il particolare ringraziamento di monsignor Reali.



Un momento nella mensa



Padre Federico, volto della gioia e dell'accoglienza

DI SIMONE CIAMPANELLA

Venerdì scorso nella chiesa parrocchiale della Sante Rufina e Seconda a Casalotti una folla immensa si è stretta insieme al vescovo Gino Reali, al cardinale Lorenzo Baldisseri, ai confratelli passionisti, ai famigliari e a tanti sacerdoti attorno a padre Federico Pirozzi per l'ultimo saluto. Dopo il malore accusato la sera della vigilia di Natale ha lasciato questo mondo nelle prime ore del 30 dicembre. Come religioso, sacerdote, parroco e uomo ha segnato la vita di molti. «È stato un vero mediatore fra la generazione dei più anziani e i più giovani - dice padre Stefano, suo confratello -, andando incontro a incomprensioni con lo spirito di un autentico amante della passione di Gesù. Nel fare questo servizio alla mia vita e alla vita di tanti altri non ci ha certo guadagnato, ma anzi ci ha rimesso; però era amato e rispettato da tutti per la sua apertura, frutto di una sapienza spirituale che gli permetteva di capire

qualsiasi diversità, in ambito ecclesiale e non». La vita di comunità è esigente, dice padre Leonello, è un continuo esercizio di ascolto: «Lui è stato un confratello e un superiore premuroso. La stima per l'altro lo portava naturalmente ad aiutare ciascuno a sviluppare la propria personalità e le proprie doti, senza la pretesa di imporre le proprie idee o di forzare le scelte. Capace di sacrificarsi per l'altro, non lasciava agli altri il «sacrificio» più grande, come un buon padre di famiglia». Una paternità sperimentata ogni giorno dai suoi parrocchiani, come Daniel, ragazzino quando padre Federico arrivò in questa periferia romana e oggi padre: «Aveva lo sguardo rivolto alla sua gente, ai bisognosi per cui si prodigava senza risparmiarsi, ai bimbi e ai ragazzi che ha accompagnato in tanti campi scuola e in tante Gmg. Creava ponti ed apriva orizzonti, ci ha incoraggiato ad abbracciare la missione, nella nostra parrocchia, nella nostra diocesi, in Malawi, in Romania. Incarnava il vangelo della carità e dell'accoglienza». Questo

era il suo tratto, quello di un sacerdote immerso nel territorio. «Un uomo che s'incontrava dal giornalaio, al bar, nei negozi, per la strada, e ti trasmetteva gioia, perché ne era l'immagine» ricorda Luigi, colpito nel vederlo mettere di nascosto dei soldi nelle offerte per un audace spettacolo che dei giovani, fuori dalla vita della parrocchia, poterono realizzare nel suo oratorio grazie alla sua intelligenza, profonda cultura e sensibilità artistica, e diventarono suoi amici. Egli è stato il pastore del salmo 22, letto nella liturgia, il cui vincastro, ha detto monsignor Reali durante l'omelia: «fa pensare alla forza e alla dolcezza con le quali ha esercitato il suo ufficio di parroco. Padre Federico è stato un pastore amabile, ha amato la gente, un pastore colto e mite, pieno di voglia di fare, paziente e obbediente». Un amore ricambiato, ha commentato al termine delle esequie Baldisseri, amico suo e della parrocchia, «che la commovente corona di bambini attorno al suo feretro testimonia».

Da Napoli a Roma

Nato nel 1939 a Mugnano di Napoli, entra giovanissimo tra i Padri Passionisti, e viene ordinato sacerdote il 7 luglio 1963 a Roma. Era stato direttore del seminario di Nettuno, poi parroco vicino a Firenze, infine superiore provinciale e consultore. Ha iniziato il servizio nella parrocchia delle Sante Rufina e Seconda nel 1997. Nella diocesi ha ricoperto diverse mansioni: membro del consiglio Caritas, del consiglio presbiterale, del collegio dei consultori e delegato della Cism.

Ladispoli



Tre racconti malawiani nella biblioteca Impastato

DI MARINO LIDI

Il 14 dicembre presso la biblioteca comunale Peppino Impastato di Ladispoli è stato presentato, con il patrocinio del comune, *Figli di un sogno* chiamato Malawi di Alessia D'Ippolito, volontaria del nostro Malawi, il gruppo dell'ufficio missionario della diocesi di Porto-Santa Rufina. Tre brevi racconti al suo interno, in mezz'ora è tutto finito, eppure tutto inizia. È la storia di un percorso esistenziale che muta lo sguardo e il pensiero, comunicando quest'esperienza senza l'ipocrisia emotiva e il pietismo arido, con l'unico obiettivo di far conoscere e condividere. Il tentativo di questa autrice sta proprio nell'esplicitarla la tentazione della «mia Africa», per poi produrre parole asciutte, giustamente partecipate, evitando l'effetto sensazionalistico, anche quando la narrazione porta necessariamente a uno scuotimento. Lei racconta dei fatti e i fatti parlano autonomamente, anche se alcune immagini non la-

sciano indifferenti: «Tu sei mistica Terra benedetta da Dio». Una frase inusuale questa, al cercatore di effetti suona esotica, essa è invece una porta che introduce alla bottega di Alessia. È proprio la mistica, che pervade il testo, a soccorrere con la sua ineffabilità quando la gioia o il dolore del vissuto sono imponderabili, e quelli malawiani sono spaesanti. Quando Titamenji, che sembrava stesse morendo, chiede del riso, e allora hai visto il miracolo. O quando scopri che la «sorella» sofferente all'ospedale non era sconosciuta, e l'inchiostro non scorre più. Alessia, che affronta con serietà «il cuore caldo dell'Africa», avverte che questo «è il suntuo di quello che ogni volontario del gruppo Il nostro Malawi vive nel suo intimo», lei «è la penna di tutto loro». Da così voce a un'esperienza di carità che quest'anno ha visto 80 persone partire per il volontariato estivo in diverse missioni e che continua a crescere offrendo l'esperienza del donarsi all'altro. (info: www.ilnostromalawi.net)

Selva Candida - Roma

Un spettacolo per l'Iraq

Una bella iniziativa quella della parrocchia di Selva Candida: un concerto per le famiglie cristiane dell'Iraq. Nella chiesa dei Santi martiri, che a stento ha contenuto i numerosi spettatori, il balletto a cura del laboratorio di danza dell'oratorio ha aperto l'evento; dopo il *Tu scendi dalle stelle* cantato dai bambini dell'oratorio accompagnati dagli allievi del laboratorio di chitarra. C'è stata poi la testimonianza di suor Luigina, responsabile dell'istituto san Giuseppe delle suore irachene, che ha aggiornato sulle ultime notizie provenienti dai luoghi dove imperversa la persecuzione ai cristiani. È stato anche proiettato un video che illustra le enormi difficoltà sopportate dalle popolazioni colpite. A seguire la recita *Un cuore tutto nuovo* a cura del laboratorio di teatro; infine i canti dei bambini della prima comunione. La presentazione dell'evento è stata curata da don Federico Marzola e Corrado. Allestito anche il mercatino di beneficenza, che ha raccolto generose offerte. In chiusura la sorpresa del parroco, don Emanuele Giannone, entrato travestito da Babbo Natale ha distribuito i dolci a tutti.

Sandro Eleuteri

«Colinde», i canti natalizi della tradizione romana

Il ricordo delle giornate passate insieme coi nostri cari genitori o parenti che abbiamo lasciato a casa, il desiderio di non sentirsi da soli a Natale ed anche di non dimenticare le antiche usanze della Romania, così sabato 20 dicembre nella chiesa San Giovanni Battista di Ladispoli, la comunità cattolica romana ha presentato *Una bellissima serata come nelle fiabe*, un grande concerto-spettacolo con i canti tipici della tradizione romana, le colinde: canzoni che si cantano non solo in chiesa, ma che risuonano di casa in casa.

Questo evento fa parte di una serie di manifestazioni culturali e religiose dei migranti romeni presenti in Italia, attraverso cui esprimono il desiderio e la volontà di mostrare le belle tradizioni della loro terra. Nel momento riservato ai bambini della comunità, i piccoli artisti hanno incantato tutti con *La rinascita della speranza*, una scenetta natalizia che invitava ad aprire i cuori e a distaccarli dalle occupazioni quotidiane per prepararsi ogni giorno alla venuta di Gesù.

Adrian Chili